Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1682

Carlo Re d'Italia
C. d. Geò: Grij.mo
D: Storij -
Mª: Padovicino
dijog: Gn-

112 Lk

Marco Cornaro
Co: degli Agarotti:

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
4
NO
BRAIDENSE

V. M

N. 200.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1124
BRAIDENSE
MILANO

1286

CARLO
RE D'ITALIA,

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano in S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M.DC.LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

COSACRATO

ALLA FORTVNA.

IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

SIGNORA frà PLEBEI,
ILLVSTRE frà NOBILI,
ECCELLENZA frà PRENCIPI,
ALTEZZA frà DVCHI,
MAESTA' frà MONARCHI,
e DEA frà NVMI.

AVoi ò ſourana Motrice delle mondane peripezie, Fantaſia lubrica delle cauſe ſeconde, Acidente deificato dal plauſo dell'infelice fatto felice, Momento teſoriero delle deſperate miſerie humane, Capricio fauorabile dell'

istante, e punto non fermo, che arbitro de i Monarchi, e delle Monarchie, fà Cesare chi è nulla, e nulla chi è Cesare.

A voi, ò acclamata, venerata, e temuta Deità, che hà per Altare il Mondo, per incensi i sospiri de i decaduti mortali, e per sacrifici i lor cuori ignudi: A voi ò Fortuna consacro vn Rè, che in voi tutto confida perche da voi, il tutto viene, e dipende. Basta hauer in protettione vno de' vostri sguardi per esser l'Idolo de tutti i cuori. Voi sete vn'essenza potentissima delle Deità celesti spremuta dalla mano votiua della credulità cõmune. Ogni Nume stà in voi. Sete vn compendio delle forze sourane. Vn'epilogo delle virtù che influiscono. Voi sete il Marte al Guerriero, il Gioue al Signore, e la Venere all' Amante. Per voi è stimato saggio chi è stolido, doto l'ignorante, e sapiente chi non hà senno; cangiate sù la fronte del pazzo l'edera in alloro, il libello del biasimo, in elogio di lode. Voi tutto sete, perche tutto fatte. La vostra Pal-

la, e Polo da cui piouono influssi de Dominij le stellate corone. Vn lampo sereno del vostro ciglio, e raggio di Sole, che soleua i più bassi vapori all'auge delle grandezze, gli dà luce, che indora, e aspetto, che signoreggia, così che per voi, chi hieri ci staua sotto il piede hoggi ci preme il capo. Sotto il Cielo della vostra vela lampeggia il riso della vita, sfauillano le dorate vicende, e prendono i Destini quella sembianza, che è maschera di Grande à l'Vom vile, e nasconde, à gl' abieti mortali le sozze liuidure de lor natali. Io à piedi della vostra Rota, doue stano appese in voto, vanghe cangiate in Scettri, aratri in Sogli, e lane in Porpore, appendo questo tratto di poetica pena. Porgete à la mano d'vn Monarca, che vi stà à piedi le trecce del vostro crine, perche non pericoli frà gl' ondeggiamenti d' vn mondo procelloso d'insidie, e fluttuante di persecutioni; e potrà far guerra alle sue stelle afferando nella vostra chioma vna Cometa, che appunto è co-

meta, quando voi sete auersa. Hoggi serena mostrate à me quella faccia, che già fù ritrosa ad'Augusto, e per voi torni il secol d'oro all'alloro, e resto

Di Voi

Matteo Noris.

LET-

LETTORE.

SAi, perche hò dato questo Drama alla Fortuna? perche senza Fortuna il merito non si fà strada e la Virtù non hà loco, e sai perche la virtù non hà loco? perche è occupata dal Fasto ignaro, e dalla vana ambitione. Si deride il Filosofo, che stà nella Botte è s'incensa Epulone, che stà nella Reggia. Al dì d'hoggi la saggia Minerua è sogetto che moue il riso, e la sua spiritosa viuacità, dall'ignoranza è giudicata pazzia. O Secolo: corotto, perche non hà Sale, la doue più si ferma prospera la cieca Sorte più corre cieca l'adoratione. Mida habbia pure gli orecchi d'Asino, quando son d'oro, le canne, che mormorano per il suo biasimo, si cangiano in Trombe per la sua lode. Così và: si stima quello che hà, e si odia quello che sà; è venerato qual Nume chi più si presume. Se la presuntione fosse cognitione, quanta virtù, se fosse virtù il Fasto, ò quanti Eroi; Mà gli Eroi non già nascono, si fanno, e gli disfanno le mollitie, e le douizie. Gl'allori vogliono capo saldo, temprato dall'humile virtù, non vertigino-

so dai fumi della superba ambizione: Questa è la scola del mondo. Chirone, e nome che nõ hà nome. Sono perdute le massime, che fanno Semidei gl'Achillj ne s'imita Achille in altro, che in vestirsi da Femina. Il sapere è colpa, i fogli eruditi delitti. Si accolgono solamente le Colobe, che seruono all'officio di Venere, nõ i Cigni d'Appollo. La verde pianta del lauro è disecata, poiche più non l'inaffia il sudore di dote fronti: e le sue foglie sacre gemono masticate sotto il dente della rabiosa inuidia, e dell'appassionata malidicenza. Io di queste non temo, perche non hò cuor che le tema, ne causa per temere. Sò, che per vincere l'Inuidia rea è grand'arma vna grand'Idea. La grand'Idea, che nella mente dell'huomo si comunica con la Diuinità creante non è data ad'ogni capo. Ferue in essa vna virtù perspicace, che dalle viscere dell'immaginatiua suele miracoli di fantasie perregrine.

In quest'anno se molto hò scritto è virtù del tuo compiacimẽto dimostrato verso il mio scriuere ne gl'anni andati. Quel molto è poco se riguardo all'obligo; mà se in esso la tua lode si ferma anco nel poco stimato buono io dirò nel poco hauer fatto il molto.

Mi protesto al solito sopra le voci di Diuinità, Destino, & altro, scriuere con i sentimenti delle Fauole, e con l'intendimento poetico. stà sano.

NAR-

NARRATIONE ISTORICA.

SI eredita da gl'Ataui gloriosi la douizia di quelli non la stima. Le proprie virtuose attioni la danno. Queste sono le chiare Stelle, che incoronano il Nome, e la Fama de gl'Hercoli, e de i Tesei. Il morto sudor de gl'estinti non è l'aceto d'Anibale, che apra il sentiero all'Imprese de lor successori. Chi vuol esser Grande conuiene farsi; poiche il nascerui è acidente della natura, e il diuenir doppo nati è merito del valore, e della virtù, e solamente è vera grandezza, non quella che si eredita, mà quella che si lascia da ereditare. CARLO chiamato il Grasso per sopranome ereditò quatro Corone; mà non il capo per sostenerle. Niun Rè sul Trono d'Italia comparue nell'aspetto con maggior maestà, mà niuno fù sì inabile in esercitarla. Fù scielto per difensore del Regno cõtro à Mori, giudicãdosi forse atto ad'ammorzare i bollori di quella Zona di foco, chi tanto per la pinguedine soprabondaua nell'humido; mà lui, come quello, che nulla possedea di valore, stimando obligata à farlo vincere anco nel Campo quella Sorte, che nella Cuna di quatro Diademi lo fece herede, perdè, fù vinto, e fù giustizia del Cielo, che stretto fosse dalle catene di Marte, chi repudiando le mogli, spezzò le sacre d'Imeneo, e che nell'Africa Regno de Mostri, fosse mostrato à dito vn monstro d'infedeltà.

 PER-

PERSONAGGI.

CARLO Rè d'Italia.
STESICREA Principessa d'Aquitania.
OSIRIDE Fratello d' Argimondo incognito frà Soldati sù le Naui di Carlo.
ADRASTO Capitano delle Naui.
CIRENE Principessa della Tessaglia.
LVCIMORO Rè d'Iberia.
ARGIMONDO Fratello di Osiride Prencipe Sueco. } Venturieri nell' essercito di Lucimoro.
DORIDE Regina d'Italia moglie di Carlo da Guerriero. }
RODOASPE Fratello di Stesicrea in abito straniero, e Scudiero di Lucimoro sotto nome d'Alete.
FARNACE Ministro Regio.
ISMENO Capitano delle Guardie.
LENO Seruo di Cirene.
CADAVERE.
FORTVNA.
NETTVNO.
GLAVCO.
PROTEO.
TRITONE.
DORI.
GIOVE.
AMORE.
IMENEO.
GIVNONE.
PLVTONE.

PERSONAGGI TACITI.

Squadre da Guerra sopra le Naui di Carlo.
Parte d'Essercito, che si arola sotto l'insegne di Lucimoro.
Mori nel medesmo.
Guardie regie di Lucimoro.
Priggioni Italiani.
Paggi con Carlo.
Seguaci con Nettuno.
Due fationi l'vna con Amore, e l'altra con Giunone.
Mori nella Regia di Venere.
Le noue Muse nella Regia della Virtù.
Guerrieri uella Regia di Bellona.
Comparsa Infernale con Plutone.
Mostri, che si tramutano nella Selua incantata.

SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

De Sepolchri.
Pauimento sù l'acque, e Naui d'intorno.
Mare.
Orca Marina, che porta Nettuno, e sue Deità seguaci.
Piazza d'Iberia, che scende da l'alto sopra la testa della sudetta Orca con le Squadre Regie.
Cortile Regio.

NELL'ATTO SECONDO.

Celeste che salendo lascia.
Appartamento Regio.

Piazza maggiore con archi trionfali.
Sala nella quale appariſcono.
La Regia di Bellona.
La Regia della Virtù.
La Regia della Bellezza.

NELL'ATTO TERZO.

Infernale.
Camera con letto.
Selua, che ſi tramuta.
Loggie.
Terra, Mar, Cielo, Inferno.

B A L L I.

Di Alfieri, e Sargenti.
Di Demoni.
Di Deità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oſcuriſſima de SEPOLCHRI in Teſſaglia.

CIRENE fà magiche operationi ſopra d' vn Cadauere ſteſo à terra. LENO le fà lume con vna mezza torza accesa in atto di tremare.

SVl Cadauere eſangue
D'Erebo i Fati inuoco,
Già'l nudo ſeno impiago, e già co-
A pauentar l'Abiſſo. (mincia

Len. Ch'io mora da ſpauento ora è preſiſſo;
Cir. Tu, perche tremi?
Len Ah dubito ò Cirene,
Che quì da terra ſorto
Tocco da la tua man ſi drizzi il morto.
Cir. Hà virtù queſta mano
Di ſouertir Auerno: or tu vicino
Piegati, e abbaſſa il lume: ombra di Stige

Qui s'ingenocchia Leno.

Vientene à me, t'affretta.

Len. E magia maledetta.

Cir. In virtù di quel ſucco,
Ch'ora diſtillo in sù l'aperta piaga,
Toſto beu'io di Carlo
Certi ſaprò gl'euenti.

Len. Eh laſcia omai chi già di ſpirto è priuo;
Partiam, partiamo, e in vece
Di conuerſar co'morti, aſpetta il viuo.

Cir. Che più attẽder dourò? ſai pur ch'in guerra
Da che già bellicoſo *ſi leua.*
Carlo, 'l mio regio ſpoſo
Al ſuon partì de l'Aquitana Tromba
Miſera, più nouella
Di lui non ebbi, e l'Anno
Vernò due volte.

Len. E ver, mà, che ti gioua
Irne in ſeno à le Tombe?
Molle freddo Cadauere ſmagrito
Darti non può, ciò, che ti diè il marito.

Cir. Odimi tu dal baſſo Chioſtro ardente
Alma, che quì laſciaſti
Vuoto il corpo giacente.
Torna, riedi al carcer primo,
Riedi al mondo, e torna al dì.
Anco ſi tarda ad vbbidirmi? e Stige
Non ſente il cenno?
Leno
Laſcia la face. *gli la leua di mano.*

Len. Addio.

Cir. O là.

Len. Da la paura
Sento, ch'omai parte di me s'indura.

Circa diſtilla ſopra il Cadauero la face.

Face

Face d'Ecate,
Che tormenta, e non conſuma
Ineſtinguibile
Auuampa, e fuma.
Carni, ed oſſa,
Ardano,
Stridino,
E quì riſorto
L'orrendo ſpetro.

ſi leua in piedi il Cadauero.

Cad. Eccomi à te.

Len. Son morto. *và in terra.*

Cir. Carlo, d'Italia il Marte
Dimmi, dou'è? che fà?
Contro l'oſte egli guerreggia
O pur vezzeggia
Noua beltà?
Dimmi, dou'è, che fà?

Cad. Sotto 'l Cielo d'Eſperia il Dio Cupido
Vinto hà 'l guerriero ſpirto,
E la ragion del Lauro vſurpa il Mirto.

Cir. Troppo diceſti: ſcendi
A la magion del pianto. *Lo getta in foſſa.*

Len. Pur n'andò frà gl'Abiſſi à Radamanto.

Cir. Leno.

Len. Son quì. *ſi leua.*

Cir. Toſto del Cielo Ibero
Noi ſolcarem le nubi, e de l'infido
Penetrarem gl'amori.

Len. Io per l'aria?

Cir. Non più
Taci, ſerui, e vbbidiſci.

Len. Ora ſi pouer Leno
Veggo in te per ſorte varia, (aria.
Che gli ſtracci à la fin ſen vano à l'
Cir. Vn dì, ſe rompo il nodo

Più

Più frà lacci non entrerò.
Tenda pur fue reti amore,
D'vn Giasone ingannatore
La Medea più non farò.
Mio cor se vn dì rissani
Più ad Amore non crederò,
Scagli pur gl'accuti strali,
Per tuoi colpi al sen fatali,
Nò nò nò non languirò.
Mio cor &c.

SCENA II.

Paimento sul Mare circondato dalle Naui Italiane con fanali accesi, & il Simolacro della Fortuna nel mezo, sù lo spuntar del giorno.

CARLO, STESICREA, OSIRIDE, frà Soldati dell'Essercito.

GIà spopolati de l'Ercinia i Boschi
Hà da legni guerrieri
Ceppi Nettuno, e freme l'onda insana:
Già sù la foce Ispana
A i nostri inuitti allori
La Fortuna del mondo apre Teatri:
E à l'Italo Diomede,
Doue l'astro del Sol bruna hà l'imago
Figlia i destrieri à suon di Tromba il Tago.
Pupille i vostri lampi
Son fiamme in seno al mar,
Miracolo è nouello,
Se ogn'onda vn Mongibello
Per sì bel volto appar.

Deh

Deh Stesicrea.
Ste. Mio Sire.
Car. Là, trà'l ferro, e trà'l foco
Cadde Aquitania vinta, i tuoi begl'occhi
Trionfar di quest'alma, è il mondo vide
Carlo d'Onfale noua esser l'Alcide.
Ste. Se già douean dal Rogo
De la Parria consunta
Ripullullar le mie Fortune, applaudo
„ A gl'empi ardori, e lodo
Il taglio di tue spade.
Car. Or del tuo volto
Volo sotto gl'auspici
Per l'elemento insano
A debellar il Gerion Ispano.
Cir. Sorte al gran voto arrida.
Car. Mie schiere bellicose
Quall'è di noi costume
Qui celebriam de la Fortuna il nome;
E perche doni i Lauri al proprio crine
Ogni guerrier diuoto
Offra l'ostia del cor, de l'alma il voto.
Vano i Soldati al Simulacro della Fortuna pendendo al piè di quella ghirlande d'alloro.
Ste „ Tua serua è la Vittoria, ed'ogni sito
„ Per occupar tua mano
„ Fassi Iduma di palme.
Car. Del tuo ciglio vn sol baleno
Le velate
Selue alate
Struggerà,
E di Tetide nel seno
Etne ardenti inalzerà.
Osiride non và con gl'altri, ne si moue.
Tu, che fai neghittoso?

Osir.

Osir. Io non attendo
Da falso Nume, e Deità sognata
Le vittorie, gl'allori.
Sol di bell'aura gonfi
Dal mio brando conosco i mieitrionfi.
Ste. (Magnanimo è costui.)
Car. Sacriiego chi sei, tu che superbo
Di colei, che ragira
Bellona e Marte il diuin culto aborri?
Osir. Vago di gloria, e d'armi
Cercai sin da fanciul guerre e perigli:
Più vincitor, che vinto
Colsi palme vittrici
Con quell'ardir, che in forte cor s'adduna,
Che proua di valor non è Fortuna.
Ste. „ Tua Fortuna non è sotto i vessilli
„ Del grand'Italo Marte
„ Gir incontro à i trionfi?
Osir. „ Ciò, che quà giù promette
„ Cieca, infana, vagante è sempre incerto:
„ Mà vince sol chi per Fortuna hà il merto.

SCENA III.

Capo de Nauigli.

Ite:
Con cento aperte vele
Baldanzoso'l nimico vrta da lunge
De nostri armati legni
L'onda, che nuota.
Car. A l'armi
Tolgasi'l giogo à l'onda, il mar riuegga
La faccia de le Stelle.
Da Soldati viene disfatto il pauimento, e portato in Naue, altri spiegano vele, e leuano l'ancore.

E scagliato costui de l'acque in seno
Al Nume de la Sorte
Vittima si consacri.
Ste. „ Condona ò Rè.
Car. „ Mia Stesicrea, non viua
„ Chi sù l'onde marine
„ Odia colei, di cui tu porti'l crine.
Ste Chieggo sua vita in dono.
Car. L'abbia; mà in picciol legno
Erri in poter de l'onde,
E la sua spada
Il tolga à le voragini profonde.
Osir. Nò, ne l'acque non perirò,
Mà d'Italia à i curui abeti
Bellicoso in grembo a Teti
Forte Remora sarò.
Viene condoto in vn Palischermo.

SCENA IV.

CARLO, STESICREA.

Ste. Mia Stesicrea.
Monarca.
Car. Sul trionfato Ibero
Sposa à Carlo sarai, che di marito
Ogn'altro nodo i sciolgo, e del promesso
Nouo Imeneo sourano
In pegno maritale ecco la mano.
Ste. De la man stende la palma
Chi prigioniero hà il cor, sudita l'alma.
Entrano in Naue.
Frà le palme, e frà gl'allori
Tuoi splendori
Adorerò;
Bacierò

D'amor la face,
Che vorace
Già quest'anima infiammò.
Car. Se in quegl'occhi hò le mie stelle,
Rie procelle
I solcherò.
Stringerò
La mia Fortuna,
Che opportuna
La sua destra mi reccò.
Entrano in Mare, e partono.

SCENA V.

Mare immenso.

Da lontano sopra vn Delfino comparisce la FORTVNA con la vela.

IO, che Diua m'agiro
Sù i torui nembi, e volgo
L'immobil terra, e il mar sonante affreno;
Perche de l'oste Ibera
Carlo trionfi, or da le Patrie spume
Inuocherò de i vasti gorghi il Nume.
Quì à gala dell'acque si vede il dorso di grand'Orca.
Salso Dio, che alterni e cresci.
Et all'or con tue procelle
L'auree stelle
Sù nel Ciel confondi, e mesci;
De muti popoli
Squamoso Rè
Nettuno ascoltami,
E vieni à me.
Al concerto di sinfonia marittima l'Orca apre la bocca nella quale vengono.

SCE-

SCENA VI.

NETTVNO dal fondo sopra d'vn Caro tirato da Caualli marini, PROTEO, GLAVCO, TRITONE, FORTVNA.

OSourana de venti
Reina, e Dea, dal cui voler han lege
De la terra i Monarchi, e gl'elementi.
Quì Nettuno.
Pro. E Proteo.
Dor. E Dori.
Gl. E quì Glauco.
Tri. E quì Tritòne.
à 5. Al tuo crin tessen Corone.
For. Vò, che di Carlo à i pini eterna calma
Giuri de l'acque il Regno.
Gl. Sotto il Pondo volante
Supporrà Glauco il dorso.
Pro. Proteo sarà l'Atlante.
Dor. Ed'io tremende
Tutte à suo prò scioglierò l'Orche orrende;
For. Sù, dunque à l'opra.
Net. Sù.
Quì s'odono i segni della battaglia Nauale con lo sbaro di stromenti da fuoco.
For. Vdite, vdite
Già feroci trà loro
Vrtan gl'armati legni.
Net. E già ferita
D'ignei metalli al tuono
L'Etra rimbomba.
For. Volate, accorrete.
Gl. Vincean d'Italia i Fati.
Fr. Carlo inuitto trionferà.

For. Sciolto'l crin de la Fortuna
Le sue palme affasciera.

à 2. *Pr.* *Gl.* Volerà.

à 2. *Net.* *Dor.* Pe i falsi vmori.

Tri. Verdi su'l Tago ad indorar gl'allori.

SCENA VII.

L'Orca serra la bocca, e cala sopra la Testa di quella, Piazza maggiore delle Spagne con l'Esercito de Mori.

Trà venturieri vi sono isconosciuti DORIDE, *&* ARGIMONDO, *spunta sopra feroce destriero* LVCIMORO, *& al canto di lui* RODOASPE *scudiero regio, Trombe, Timpani, e Bandiere.*

GL'Orioalchi à l'armi suonino,
Si risuegli ira e furor.
Tremi l'asse, e gl'Orbi crollino,
Geli Dite anco al fragor.
O del fulmine Ibero
Ministri e Duci, ò miei campioni, e voi,
Che sotto à Ispana insegna
A certa gloria i dubi dì portate
Schierateui, e riueli
Suo nome il primo, e l'vltimo no'l celi.

Passano ad vno ad vno i Soldati, & vn Ministro regio registra il nome da lui publicato.

Ar-

Armondo, Lesbio, Silace,
Arbideno, Rocimero. *Passa Doride.*

Ar. E quando
Ebbe di Rocimero
Doride il nome?
Dor. (Ahi son scoperta.)
Ar. Sire: „ costei, che porta
„ Splendida in due puppille
„ Bella virtù, che dolcemente impiaga
Fù del Gallo Regnante
L'vltima prole: innoseruo, e solo
Acceso da quel volto
Io di sua fuga i voli
Segnai da lunge, e fido
„ A i rai del giorno, e à la notturna fac e
„ Fui di noua Aretusa Alfeo seguace.
Dor. Che sento ò Dei.
Luc. (Con l'armi di Minerua,
Questa è la Dea d'amor.)
Dor. (Mentir, che gioua.)
Doride son, naqui Reina: estinto
Già ne la Franca Reggia
Il genitor Monarca
Sposa à Carlo diuenni, or di nemica
Contro il fellon, che repudiommi indegno
Frà l'Iberiche squadre
Vso irata Medea l'armi, e lo sdegno.
Luc. Bellissima Reina, omai rinserra
Ne l'Vrne de i begl'occhi
Gemino il Rio del pianto,
Che già di Carlo à battagliar le Naui,
Per noi Selua d'antenne
L'ampia Amfitrite ingombra, e tu, che fosti
Elitropio seguace à tanto lume
Narra tua Patria?
Ar. „ L'Orse

„ Con-

„ Contro que'rai di foco in van queſt'alma
„ Già circondar di gelo.
M'induſſe alta pietà ſcoprir coſtei,
Ch'è bel teſor del mondo:
Prole di Sueco Rè ſono Argimondo.
Luc. Tu'l real Argimondo?
De l'amico Odoace
Tu prole eccelſa? à queſte braccia ò quanto
Giungi gtadito, e ſe in beltà sì vaga
Scopriſti à noi l'Italica Fortuna,
Queſti, ch'io freno alto deſtrier feroce,
Riceui in guiderdone,
E lo Scudiero al Cauallier ſi done.
Ar. Conſacro la mia fè,
A tue legi, ò Nume e Rè,
Alma inuitta, e braccio forte,
Contro morte
Aurò per te.
Luc. Io di nouo r'abbraccio.
Ar. Il Coridore Tu cuſtodiſci.
Luc. Andianne: à i miei ſogiorni
Doride ſia condotta.
Ar. Signor di queſta bella
Chieggo le nozze in dono.
Dor. (Ah cor indegno.)
Luc. A chi hà ſpirto di Rè da vn'alma regia
Tutto ſpirar è dato.
Ar. Mio cer ſarai beato.
Dor. (Laſſa di me, che mai deſtina il Fato?)
Luc. Bel viſo,
Che inamori
Dolce riſo
Ritorni in te.
Già baleni con tuoi ſplendori,
E gl'ardori
Tu vibri à me.

SCE-

SCENA VIII.

DORIDE, RODOASPE.

AH s'egli è ver, che aſpetto
Mutin quà giù con le vicende i caſi,
Dhe troppo accerbe, e dure
Permanenti non ſian le mie ſciagure.
Cieco Amor
Il tuo rigor
Io piu non prouerò,
Cangiò,
Mutò
Penſier
Queſto mio cor
Tradito,
Che vendicarſi ardito
Deſia del Nume arcier.
Cangiò, &c.
Dio bambin
Le tue ferite
Sanar i' ben ſaprò:
Cangiò
Mutò
Penſier
Queſt'anima ingannata
Diſciolta, e ſprigionata
Sua pace dè goder.
Cangiò, &c.

SCENA IX.

RODOASTE solo.

ROdoaſpe vaneggi? „O pur la mente
„ Fiſſa ingannando gl'occhi
„ L'ogetto, che deſia ſi rafigura?
Vidi, vidi Argimondo:
Empio coſtui, laſciuo, in quel momento,
Che ſtraniero de' Galli
Vago d'errar la terra
Paſſeggiauo l'arene
Ei di promeſſe nozze
Sciolto il nodo real, con alma rea:
M'ingannò la Germana,
Delufe Steſicrea,
Laſcio quel Regno
Riedo a la Patria, e ſento
L'inganno di colui: cerco vendetta:
Ecco improuiſo, e fiero
Carlo il Regno m'inuola, io fuggo, ed'ora,
Se del Gioue d' Iberia iſconoſciuto
Vbbidiſco à l'impero,
E di vindice Nume alto miſtero.
Ti ſento al core
Dolce ſperanza
Voglio ſperar.
Può la coſtanza
L'offeſo onore
Sol vendicar.

SCENA X.

Voce entro vna nuuola, che viene per aria, e trattiene Rod. mentre vuol partire.

GArzon ferma le piante!
Ro. Quale in candida nube
Luce conſolidata
La via de gl'aſtri indora? ed' ò che miro!
S'apre la nuuola à mez'aria, e ſi vede la Maga CIRENE.
„ Queſti sù l'aureo Carro,
„ E il Sol, che ſpunta? ò pur del Sol Foriera
„ L'Alba col ſen di giglio?
Cir. Nube fulgida, che in aria aueſti
Biondo velo dai rai del Sol,
Sù l'ale à gl'Euri
Diſcendi lucida
Che già d'Iberia
Quì veggo il ſuol.
E à Terra.
Ro. Qual portento vegg'io? „ Dà queſta bella
„ A la nube l'eſiglio
„ Quando cocente hà il folgore nel ciglio.
Dhe, ſe pur tanto ad'vm terreno è dato,
Sei mortale, ò celeſte,
O tu, che di Fetonte
Seminando le fiamme à noi diſcendi,
(O come viui al cor ſento gl'incendi.)
Cir. Donna ſon'io, ch'vnqua à mondani affetti
Non ſogiace chi è Nume;
Tù, chi ſei, che gentile,
Com'hai nobile il volto il cor dimoſtri?
Ro. Inſino ad'or al gran Monarca Iſpano,

Ch'armi tonanti afferra
Reccai lo scudo, e portai l'asta in guerra.

SCENA IX.

LENO à cauallo d'vn'IRCO infernale precipita dall'aria.

AHimè, soccorso, aita.
Ro. Qual nouello stupor?
Cir. Leno il mio fido. *à Rod.*
Leno.
Len. Da la percossa
„ Il misero Fetonte
„ Hà rotto il nerbo, e fracassate l'ossa.
Cir. Animo sù.
Len. Signora, e con qual vago
Garzon te qui ritroui?
„ Cerchi verga nouella
„ Per far incanto inusitato, e nouo?
Ro „ (Intendo? e fuor di Colco
„ Costei, maga vagante)
Cir. Questi di Lucimoro à i regi Tetti.
Ci condurà.
Len. Siam ne l'Iberia?
Cir. Appunto.
Len. Ma del vago, che adori.
Auesti..,
Cir. Taci,
Ro. Bella, tù viui amante?
Cir. E per volar già diemmi
L'ale Cupido infante.
Ro. (Ah, che omai nel mio sen fatto è Gigante:)
Scopri l'amor. *Cir.* Non deggio.
R. La tua Patria. *C.* Non posso.
Ro. Il nome?)
„ Con cui chiamarti humana voce or suole?
„ Ma ignaro i son chieder il nome al Sole.

Cir.

Cir. Febo non tufferà nel mar le chiome,
Che saprà Iberia, il Mondo,
L'amor, le fasce, e la mia Patria, e'l nome.
Ro. A la Reggia venite.
Cir. Và, che ti seguo.
Ro. Sì venite begl'occhi lucenti,
E del giorno portate il seren,
Chi d'amor le faci ridenti
Aurà da que' lumi più viuo il balen.

SCENA XII.

CIRENE. LENO.

LEno, tante non vide
Stragi il Pontico suol quante l'Ispano,
S'è ver ch'io sia tradita
A fumar ne vedrà per questa mano.
Len. Se di morte fauelli io vò lontano.
Cir. O Gelosia
Con quel dardo, che fiera pungi
Spietata giungi
A l'alma mia.
O Gelosia.

SCENA XIII.

Regio Cortile.

LVCIMORO, OSIRIDE, bandiere.

CAmpion, da la cui spada oggi riceuo
Contro l'armi di Carlo
Forastieri, e marittimi i trionfi,
Chi sei?
Cir. Io mi son vn, che porta
Guerra a la guerra, e sol trà l'armi hò pace.

Luc. Come t'appelli? *Cir.* Vano
E ricercar del nome
Quando fauellan l'opre.
Luc. Alti natali
Scopron valor ſublime.
Oſi. Odio la luce,
Che vien da l'aurea faſce:
Grande è quel, che ſi fà, non quel, che naſce.
Luc. (Che altero fauellar) ma quando, e come
Nel mar sù i noſtri Legni
Ti guidò la Fortuna?
Oſi. Che Fortuna? non volue
Cieca vertiginoſa
Del mio braccio la mole: impietoſita
De tuoi Fati perdenti
Dal'Italiche prore à i pini Iberi
L'onda portommi.
Luc. E non ſaprà l'Iſpano
Chi ſia l'Eroe, cui deue
Di ſua vittoria i Faſti?
Oſi. Conoſceſti il mio ferro, è tanto baſti.

SCENA XIV.

Qui vengono condoti i prigioni con i trofei delle vittorie, trà i quali v'è
STESICREA.

COn le predate ſpoglie
Eccoti i prigionieri, or che non reſta
Da oprar a queſto braccio, i' parto.
Luc. E doue?
Oſi. A trauagliar ne l'armi
Sotto a nouella inſegna,
Ch'oue guerra non v'è mio cor non regna.
Luc. Almen riceui.
Da l'Ibria gl'altari, e fà che vegga

La

La grand'Iſpana Reggia
L'aſpetto del ſuo Nume.
Oſ. M'indori ſol di te ò Monarca il lume.
Luc. Seruitelo ò miei fidi.
Oſi. Sin che lena il braccio aurà
Per te inuitto io pugnerò
Ch'vnqua vincermi non può
Stolta Dea che ignuda và.

SCENA XV.

CAPITANO delle Naui LVCIMORO
STESICREA frà prigioni.

SIre là vè de morti
Sono ingombre l'arene,
Ritrouò ne la fugga
Carlo l'Italo Rè le ſue catene.
Luc. Prigioniero colui? *Cir.* Stelle, che ſento?
Luc. Vengami inante, e ven
Doride la vezzoſa.
Perch'io cinga il crin d'allori
Per me in ciel s'arman le ſtelle;
Eco là sù le procelle
Seminar ſtragi, e furori.

SCENA XVI.

DORIDE detti.

Luc. REina habbiamo vinto.
Dor. Vinſe d'Iberia il Marte?
Luc. Ei vinſe. *Dor.* Doue,
Dou'è colui, che mi tradì fellone?

Luc. T' aqueta ò regal Donna.
Dor. Sì, vò che mora sì:
Chi mi ſcorta il tràditore?
Chi lo guida al mio furore?
Pera l' empio in queſto dì.
Sì, vò che mora sì.
Luc. (Vediam ſe pur ſon veri
Gli ſdegni di coſtei) là, vedi, oſſerua.
Qual prigionier quì viene. Addio. (celato
De l' irata Reina
Oſſeruerò le morſe.)

SCENA XVI.

Carlo viene, e paſſando dauanti à Steſicrea, Ella dice.

Ste. O Mio Rè.
Carl. Steſicrea.
Ste. Idolo mio. *si fà auanti Dor.*
Carl. Mia vita.
Dor. O là, qual folle ardire
Donna ti ſpinge al ſeno,
De l' Italico Sire?
Carl. (Queſta al ſembiante
Doride parmi.)
Ste. (Io tacio.)
Sotto 'l Cielo d' Eſperia a le Reine
In sì dè i proprij ſanetti
La libertà ſi toglie?
Dor. Tu ſei Reina?
Ste. E a Carlo
Son io Conſorte.
Dor. Conſorte?
Ste. In grembo a l' aque Pie-

Pronubo acceſe amore
Le faci coniugali.
Dor. O traditore.
Se gli auenta con vn ſtilo la ferma.
Ste. Ma tu che fai?
Car. [Deſtino.]
Dor. D' vn marito fellone
M' accingo a la vendetta.
Ste. Carlo tuo ſpoſo?
Dor. Pria, che al Teſſalo Cielo ei perregrino.
Nouo Vliſſe vagante
Volgeſſe il curuo Pino, ahi per mio danno
Ne la Reggia de Galli
Imeneo mi tè ſchiaua ad'vn Tiranno.
Ste. Mora coſtui. *denuda vn ferro per vccciderlo.*
Dor. Nò, ferma: io pria l' offeſa.
Ste. Io pria tradita.

SCENA XVII.

Si frapone Cirene, che ſoprauiene con Leno.

A D vn ſol petto *(piant a Leno.*
Perche duo Grandi? (è Carlo.
Len. E' l tuo crudele.
Dor. (Da quel Teſeo fellone
Ste. (
Ste. Io ſpoſa abbandonata.
Dor. Io Conſorte tradita.
Cir. Che dite?
Len. Ad ambo
Queſti è marito?
Dor. Sì.
Ste. Sì.
Car. Anc' io denudo il ferro.

Len. Anc' io teco m'auento .
Dor. Perche?
Cir. A due Furie
Ora la terza è giunta .
Len. Dò la prima di punta .
Stef. Ferma.
Dor. Che tenti ?
Car. O Dei .
Len. O traditor ci sei .
Cir. M'ingannò l'Infedel .
Dor. Tù forse ancora
Pari hauesti l'offese ?
Ste. Tù le sei moglie ?
Cir. Diemmi
Ne la Tesala Reggia
Fè di marito .
Len. Ed'io reccato hò il lume
Quando si poser nudi in frà le piume .
Dor. O sacrilego .
Ste. O infido .
Dor. E'l soffro?
Ste. E non ti sueno?
à 4. E non t'vccido?
Cir. Vdite .
Dor. Che dirai ?
Cir. Sù parla ?
Ste. Di?
Len. Presto , che di tua morte è giunto il dì .
Cir. Eccoui ignudo il seno , il seno impiaghe
Quella , che più spietata
Di voi belle nimiche ,
Per me più non rinchiude
D'amorosa facella il viuo ardore .
Dor. Io non posso .
Ste. Io non deggio.
Cir. Io non hò core.

Si fà auanti Lucimoro.

Len. E à me calano l'armi , ed il furore ?
Luc. E degna di pietà colpa d'Amore :
(Quai trauaganze io vidi)
Ne le soglie reali .
Guidatele .
Len Signor , ne la tua corte
Permetti , ch'io finisca i giorni , e gl'anni ,
Seruo di questa bella .
Luc. A tutte seruirai .
Cir. (E costui Lucimoro !)
Luc. Ite ò vaghe Reine , io de la lite
Il Paride sarò .
(Mà vn nimico riual non soffrirò .)
Cir. Sarai mio ?
Ste. Di chi sarai ?
Dor. Sarai d'altra ?
à 3. Sì , ò nò ?
Len. Pensa bene à ciò , che fai .
Ste. Se infedel mi lascierai .
Cir. Se crudel mi tradirai .
Dor. La riual se abbraccierai .
Cir. Ti sueneró .
Ste. T'vccideró .
Dor. Ti sbranerò .
Len. Ed'io con l'ossa à i dadi giocherò .

SCENA XVIII.

LVCIMORO , CARLO .

MOnarca , a pena è dato
Al folgore di Gioue
Suenar i Regi in terra ;
(Ma in Iberia non viua
Rè che vinto col nome anco fà guerra.)

Car. Non può chiamarsi Rè chi è prigioniero.
Luc. Come Rè ti ricceuo.
Car. Mio vincitor t'inchino.
Luc. Sei pari à Lucimoro.
Car. Pari al ciſpreſſo vnqua non è l'alloro.
Luc. T'abbraccio.
Car. M'incateni.
Luc. Sei Rè.
Car. Son prigioniero.
Luc. La Vittoria, le naui,
E i prigionier ti dono.
Car. Fuor ch'è nodo à l'alma io non accetto.
à i prig. *Luc.* Carlo ſeruite.
Car. Seruite à Lucimoro.
Luc. Sei Regnante.
Car. Son vinto.
Luc. Prigionier non ti voglio.
Car. Libertà non ricceuo.
Luc. E tua l'Iberia.
Car. E tua l'Italia.
Luc. Addio.
Car. Addio.
Luc. Riuerita qual merta
Sarà così grand'alma.
Car. Qual merta vn tanto Nume
Conſacrerò i miei voti.
Luc. Oggi l'Iſpano.
Car. Il Mondo.
Luc. Carlo ſolo mio Rè.
Car. Mio ſignor Lucimoro (*Luc.* Inchinerà. *Car.* Adorerà.
à 2. (Che Rè non è chi ſimular non sà.)

SCENA XIX.

CARLO.

COsì m'abbandonaro,
E la Fortuna, e i Fati? Io prigioniero?
Mà deſtino, che vidi? oue ne l'oro
Luſurregian L'arene
Quì Steſicrea, quì Doride, e Cirene?
In tre parti hò il cor diuiſo,
E tre voti appendo ogn'or,
Che lo ſtral c'hà il ſen conquiſo
Da tre incendi ebbe l'ardor.
Altri pur di tre ſembianti
Sù nel ciel la Luna adori,
Ch'io d'vn ſol, che infiamma i cori
Di tre raggi amo il fulgor.

Quì compariſcono infinite nuuole, quali coprendo ogni lato della ſcena la cangiono in Anfiteatro celeſte con altre ſcalinate d'intorno.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sendono dall'alto dell' Anfiteatro due fattioni di celeste Deità, l'vna armata d'archi, l'altra d'aste, l'vna con Amore accompagnando la Fortuna, l'altra Imeneo assistita da Giunone.

For GVerra. *Imen.* Guerra. *à* 2. Guerra.
Im. Carlo esangue oggi cadrà.
For. Rè d'Italia ancor sarà.
Giu Perirà.
Am. Premerà la regal terra.
For. Guerra. *Im.* Guerra. *à* 2. Guerra.
Tutti à terra.
Im. „ Costui, che d'Imeneo gl'altari, e i Templi
„ Conculca, e vilipende,
„ Precipiti a l'Abisso.
For. „ Fortuna ancor l'inalzerà a la sfera.
Giu. „ Adduggerà tua Ruota
„ D'vn folgore l'ardore,
Am. „ Sarà compagna a la Fortuna Amore.

SCENA II.

Gioue sopra vna l'Aquila in aria.

CHi nel Cielo
Vibra il telo
Del sourano Altitonante?
Qual Gigante
Figlio reo di bassa terra
Al mio Regno intima guerra?
For. O tu, che regi, e le vicende, e gl'Astri.
Im. Tu, che i falli dell' vom vedi, e punisci.
Am. S' vnqua amorosa face
T' inceneri sin ne l' Eterea sfera.
For. *Am.* Carlo viua. *Im.* *Giu.* Carlo pera.
Gio. Da noi, che a l' vom mortale
Lasciam libero in terra
L' arbitrio in fra i viuenti, onde à sua voglia
Se stesso egli gouerna,
Al suo voler, ch' il rege
Quà sù prescritta vnqua non è la lege.
Im. Se Gioue è sordo a supplicheuol Nume.
For. Se scordato de l' vom, ch' è a lui simile
Non più di lui si cura.
Im. Radamanto. *For.* Il Gioue d' Erebo.
a 2. Nostri voti accoglierà.
Gio. Toruo Rè de morti popoli
Lege à viui vnqua non dà.
Am. Ei per me le crude Eumenidi
Scioglierà.
Gio. Torneran neStigi vortici.
Giu. Verran meco da sotterra.
Am. *Giu.* Guerra. *For.* *Am.* Guerra. *Gio.* Guerra.

SCENA III.

Appartamento Regio.

Rodoaſpe ſolo.

BRamo ſtragi, e ſon ferito,
Tratto l' armi, e hò piaghe al cor.
Che tre Furie m' han rapito,
Vendetta, e Geloſia col Dio d'Amor.
Così armato di rigor
Di tre faci io ſeguo il lampo,
Nè fia ſtupor, ſe con tre ciechi inciampo.
Ma coſtui, che ſen viene
Parmi, ſe al cor dò fede,
De la Circe ſtraniera il fido ſeruo.

SCENA IV.

Leno. Rodoaſpe.

ERedicolo il ſogetto,
Nouo il caſo, e ſtrauagante,
Voglion tutte iu vn ſol letto
Le tre ſpoſe il regio amante.
Rod. Con quai ſucceſſi ò amico
Quì da la Corte or vieni?
Len. V' è vn marito, c' hà tre mogli,
Tutte ſon Clizie coſtanti,
Ei confuſo in tanti imbrogli
E vn' Orfeo tra le Bacçanti,
Rod. E gentile il ſucceſso;

Ma,

Ma, chi è 'l Teſeo, che tante vaghe hà preſe?
Len. Carlo conoſci?
Rod. Il prigionier Monarca?
Len. Appunto. Ei del ſuo Trono
Acclamando Regina or queſta, or quella,
Gode per vſo eſtrano
Far lo Scettro paſsar da mano à mano.
Rod. Narra chi ſon le belle?
Len. Fra più d' vna, ch' io vidi
V' è Cirene la Maga a me Signora.
Rod. (Cirene è la beltà, che m' innamora.)
Len. Addio.
Rod. Doue?
Len. Tù reſta.
Rod. Deh.
Len. Che vorreſti? (in volto è pur gentile.)
Rod. Come ti chiami?
Len. Leno.
(Hà ne le guancie Aprile)
Rod. Ah Leno, Leno.
Sappi ch' io ſon ferito.
Len Eh bel Garzon, c' hai roſsa guancia, e vaga;
Cerca il Chirurgo altroue
Ch' io balſamo non hò per la tua piaga.
Rod, Deh ferma.
Len. (Egli mi tenta.)
Rod. Ignota alma Reale
Si cela in queſte ſpoglie.
Len. Forſe del vinto Carlo in vari arneſi
Tu ſei la quarta moglie?
Rod. Cirene è la cagion per cui ſoſpiro.
Len. Cirene?
Rod. Puppillette, che ſon di foco
Mutano
In cenere
Queſto cor.
Si brillanti, vaghe riſplendono, Che

Che rogo accendono
Di bell' ardor.
Puppillette, &c.

SCENA V.

Lucimoro. Rodoaſpe. Leno.

Len. LEno. Alette.
Signor.
Rod. Sire.
Luc. T' accoſta.
Rod. Eccomi al regio cenno.
Luc. Ad Argimondo
Reccherai queſto foglio.
E ti proteſto
Per quanto ami tua vita
Fido ſeruir del Prencipe à l' Imperio.
Rod. (O ſtelle, e ſarà vero?)
Luc. Sappi, che in lui ſol viue
L' alma del tuo Monarca.
Rod. (Numi che ſento?)
Luc. Chi tradiſce Argimondo
Rubello è a Lucimoro.
Rod. (E l' aſcolto, e non moro?
Luc. Or và, di regio ſeruo
Vſa la nobil fede.
Rod. (Sorte, à che mi condanni?)
Luc. Parti, vola, vbbidiſci.
Rod. (Aſtri tiranni.)
Luc. Tu, quì ſcorta a momenti
Le vezzoſe Reine.
Len. (Intendo: egli diſpone
Eſser de le tre Lune Endimione.)

SCE-

SCENA VI.

Lucimoro ſolo.

„ QVal mai vidi vezzoſo
„ Spettacolo amoroſo?
„ Ah, che de le tre Dee Doride ſola
„ E la Venere vaga,
„ Che queſto ſeno impiaga.
Per ferirmi il Dio di Gnido,
Vago ſtrale egli formò:
Di bel labro,
Già lo tinſe col cinabro.
E d' vn crin quel cieco fabro
Col fin or lo fabricò.
Per &c.

SCENA VII.

Doride. Cirene. Steſicrea. Leno. Niceforo.

Dor. SIgnor.
Cir. Sire.
Ste. Monarca:
E chi di noi
A l' Italo Regnante
Conſorte ora deſtini?
Luc. Vaghe Diue d' amor, ſe pur i deggio
In premio à la più bella
Dar il preteſo ſpoſo egli è ben giuſto,

Che

Che qual ſul Colle d' Ida
Altre già vide il Paſtoral Troiano,
Quì ſenza veſte, e ignude
Sotto i chiari del Ciel viui zafiri
A parte, à parte, io vi contempli, e miri:
Len. O bene a fè.
Dor. Ch' aſcolto? *Ste.* O Dei? *Cir.* Che ſento?
Luc. Sù ſpogliateui,
Diſcoprite,
Ciò che aſconde inuido yelo,
E ſi veggan l' Idee del terzo Cielo.
Len. Leno a ben aprir gl' occhi or ti prepara.
Ste. Ah pria, ch' io ſia del vincitor al guardo
Spettacolo laſciuo
Il Conſorte rifiuto.
Dor. Io l' adorato ſpoſo.
Cir. Or abbandono
L' infido Rè, da cui tradita i ſono.
Luc. Addio. Di Carlo
Ora ogni laccio è ſciolto:
Ei ſarà d' altro ſeno, e d' altro volto.
Ste. Deh nò.
Dor. Fermati.
Cir. Senti.
Luc. Ma che? non rifiutate
Con lo ſpoſo, l' amante, e in vn l' amore?
Dor. (Ah non poſſo.)
Ste. (Ah non deggio.)
Cir. (Ah non hò core.)
Luc. Che riſoluete?
Dor. (Simular conuiene.)
Riedi quì fra momenti: ignuda il ſeno,
Mè qual chiedi vedrai.
Ste. Nuda me ſenza velo.
Cir. E me qual già videmi infante il Cielo.
Luc. Leno.
Len. Che far degg'io?

Luc.

Luc. Quegl' aurei biſſi
Lor toglierai. Quì reſta: e voi Reine
Leuate omai quel velo,
E vi contempli innamorato il Cielo.

SCENA VIII.

Leno. Doride. Steſicrea. Cirene.

SV ſpogliateui, sù. *à St.*
A te ò Reina, e di qual fianco molle *à Dor.*
Tu diſcopri gl' auori.
E tu denuda quelle
Parti, che ſon più aſcoſe, e ſon più belle: *à C.*
Cir. Và; da l' altre comincia. *à Dor.*
Len. A te.
Dor. L' altre diſpoglia. *à Ste.*
Len. Animo: il ſen di latte.
Moſtri'l berſaglio a l' amoroſo ſtrale.
Ste. L' eſempio i prenderò da la riuale.
Len. Affrettate, che toſto
Riederà Lucimoro.
Ste. Ei venga pur, che d' altra
Carlo mai non ſarà. *à Ste.*
Dor. Sarà mio, perch' è giuſto.
Cir. Eſſer di voi non puo, che a me ſi diede.
Len. Tacete, ch' ei di tutte
Hà già rotta la fede.
Dor. Sentimi: giuro al Cielo...
Ste. Giuro ad Amor...
Cir. E giuro,
A la profonda Dite...
Len. Non più, m' inoridite. *Ste.*

Ste. Eh Doride: eh Cirene.

Dor. *Cir.*) Eh Steſicrea.

Ste. Baſta. Son io tradita,
Cir. Io deluſa.
Dor. Io ſchernita.
Len. Ed io nel ſeno ancora
Hò l' alma tramortita,
Ste. Che non ſi viene
Da eſtraneo Ciel quì ne l' Iſpana terra
A rapir l' altrui ſpoſo. *à Cir.*
A priuar l' altrui mogli. *à Dor.*
Dor. Che moglie?
Cir. Quai preteſti?
Len. Piano.
Cir. Tu con titoli ingiuſti,
Len. Non t' adirar,
Cir. Nel lettò.
Vuoi condurti il mio ſpoſo. *à Ste.*
Ste. Indegna.
Len. Ferma,
Dor. Sì,
Perfida. *à Ste. poi à Cir.* E tu m' inuoli
L' amor, che mi piagò.
Cir. Menti'.
Dor. Che menti?
Len. Nò.
Ste. Sei falſa. *à Cir.*
Cir. E tu mendace.
Ste. Ti sbranerò.
Len. Deh via dateui pace.
Ste. S' io primiera lo ſtrinſi.
Len. E vero,
Cir. S' io prima l' abbracciai,
Len. Hai ragione.
Dor. Io perch' è mio lo voglio,
Len. E tu l' aurai.

Per

Per fraporſi ora nel mezo
Ad ogn' vna ch' è sì braua,
Qui ci vorrebbe d' Ercole la Claua.
Carlo. *Dor.*)
à 3. *Ste.*) Carlo. *Len.* Vedetelo.
Cir.)
Cir. Il mio duolo
Sani co' baci.) *vanno tutte verſo à Carlo.*
Ste. A Carlo i corro.)
Dor. I volo.
Len. Or da la rabbia lor fuggo, e m' inuolo.

SCENA X.

Quando Carlo è per vſcire, le tre Reine gareggiano nell' abbracciarlo, e ſoprauiene Lucimoro.

Ste. SEi mio.
Cir Sia di me s' io l' abbraccio.
Dor. Sia per me, ſe lo ſtringo
Car. M' vccidete.
Luc O là, da Carlo,
Che ſi pretende?
Rifiutato marito
Più non vniſca al voſtro ſeno amore.
Cir. E il mio ben.
Dor. La mia vita.
Ste. Egli è 'l mio core.
Carl. Se più cori aueſſi in petto,
A più d' vn, il cor darei.
Ma egl' è vn Sol quel ch' è riſtretto,
Nè, che fár d' vn cor ſaprei.
Ste. Il tuo cor deh torna à me. *Dor.*

Dor. Dammi il cor, se mio già fù.
Cir. Il donasti a la mia fè,
Luc. Gara gentile.
Carl. Vdite:
Perche resti ad ogn' vna il cor intero
L' anno sia tripartito, e per il lungo
Corso di quattro Lune
Vna di voi m' abbracci,
L' altra. a l' vna succeda, e così tutte
Auranno entro il mio letto
Il piacer a vicenda, & il diletto.
Cir. Esser vogl' io primiera.
Dor. Poca la parte io stimo.
Ste. De l' anno i vò l' estremo giorno, e 'l primo
Car. Che far più resta?
Luc. Ecco noua proposta.
Quella, che piu gradita
Al genio del Monarca
Comparirà de le sue luci inante,
Sola in eterno accolga
Lo sposo in Regio letto.
Ste. La mano.
Dor. Io la riceuo.
Cir. Ed io l' acetto.
Luc. Carlo: sù Trono eccelso
Compagno à miei trionfi
Tosto verrai; giust' è del vincitore,
Che la virtù s' onore.
Car. O magnanima, e grande
Virtù, de Regi esempio,
(E son costretto à secondar quest' empio,)
Dor. Carlo.
Ste. Mio ben.
Cir. Mio core.
Car. D' vna sola oggi sarò;
Ma non sò,
Chi di voi belle m' haurà.

Scie-

Scieglierò,
Chi più vezzosa,
Amorosa..
A quest' occhi apparirà,
D' vna &c.
Ste. Carlo.
Dor. Consorte.
Cir. Addio.
à 3. D' altra il cor non sarai.
Dor. Dolce cor mio.

SCENA X.

Lucimoro. Doride.

DOride, e del mio core,
Che incenerito è da quei lumi ardenti,
Deh quai saran gl' euenti?
Dor. Non profani, chi è Rè con sozzi affetti
D' vn' altro Rè la moglie.
Luc. Ti repudiò lo sposo.
Dor. L' amo benche infedele.
Luc. Adori il tuo nimico? il traditore?
Dor. Sì, che da l' ira hà più fomento Amore.
Luc. E l' amor mio?
Dor. M' è nouo.
Luc. T' è gradito?
Dor. Se onesto.
Luc. Ma se onesto, che aurà?
Dor. Ama, e spera, chi sà.
Luc. Sarai mia?
Dor. Son di Carlo.
Luc. E s' egli ad' altra
Offrirà in tuo disprezzo il letto, e il Trono?
Dor. Ciò che l' empio disprezza à te fia donō.

Luc. Parto, ch' à donna bella
Fanciul Amor già crede.
Dor. Prendi.
Luc. Stringo la man pegno di fede.

SCENA XI.

Argimondo trattiene Doride.

LA man pegno di fede?
Ferma crudele ingrata
Doni altrui, ciò che deui à l' amor mio?
Dor. O là; con chi ragioni?
Temerario che parli?
Tu de l' Italo Sire
Tenti la Regal moglie?
Arg. Ah indifferenti Amore
Vibra gl' acuti strali; e tutte accende
Sue faci ad vn sol rogo.
Dor. Ma, quel tesor, ch' adori
Perche ti venga tolto
Palesasti al riuale.
Arg. Ah non sofferfi
Che sotto aciar squamoso
Languisce il molle sen.
Dor. Che vorresti?
Arg. Pietà.
Dor. Son di Carlo, son moglie.
Arg. Come? se al Rege Ispano
Quì per segno di fede,
Desti la bianca mano?
Dor. Son di chi voglio,
Ma non sarò
Giamai di te.
Per ogni guardo

Mi struggo, & ardo
D'ogni sembiante
Sospiro Amante:
Ma quando piangi
Son più costante
Di fermo scoglio,
Son di chi voglio.
Arg. Sorda sempre quall'Aspe a miei lamenti?
Dor. In van mi tenti
Ch'è vanità sperar mercè
Già del tuo foco
Mi prendo gioco
Sono i sospiri
Vani deliri
Se mesto piangi
Per tuoi martiri
Vso l'orgolio.
Son, &c.

SCENA XII.

Argimondo solo.

HO due Regi riuali, e a chi riuolgo
Prima il furor? chi dè spirarmi inante
Il marito, o l amante?
Insegnami
Consigliami,
Amore che far potrò?
Per dar bando al mio tormento,
Per gioir vn di contento,
Chi trafiggere dourò.
Insegnami &c.

PIAZZA Maggiore con Troni, Archi, & apparati per il trionfo genti, &c.

SCENA XIII.

Carlo. Lucimoro.

TVtto vince, e tutto doma
Forte deſtra, e braccio inuitto.
L'Orbe immenſo vn di ſconfitto
Porga i Lauri a la tua chioma
Forte &c.
Luc. Venga l'Eroe: Monarca
Meco d'Iberia il Marte
Vedrai sù l'alto ſoglio. *vanno ſul Trono*
Carl. Ogni terra à chi vince è Campidoglio.

SCENA XIV.

Trombe, ſoldati, Prigioni, e Bandiare à quali ſuccede ſopra machina trionfale Oſiride. e detti.

Oſ. AL fragor di trombe, e Timpani
E le sfere, e gl'Orbi eccheggino,
E al ſoffiar d'alati zefiri
I veſsilli in aria ondeggino.
Gioco di Bandiere.
Luc. Vieni, ò gran Dio de l'armi, e qui ricceui
De l'alta Eſperia i voti.
Carl. Mie luci, che vedete? e chi ſu l'alto
Di gran mole emminente,
Per vincitor s'adora?
Oſ. (Carlo quì veggo? e come
Preme il gran ſoglio Iſpano?)

Italo

Italo Rè, che di Fortuna or vedi
Doma ſotto il mio piede
La ſuperba ceruice;
Quello ſon io, che aborre
Il Nume de la ſorte:
Tù pur vinto cadeſti; e apprendi al fine
Che vna cieca bendata
A i precipizi è ſcorta, e à le ruine.
Car. (Egl'è il guerrier, ch'io diedi
A i perigli de l'acque.)
Oſi. Vieni o indegno frà i Rè; bacia quel brando,
Che ne i campi guerrieri
Arbitro è de i monarchi, e de gl'Imperi.
Carl. Per Nume del trionfo
Non conoſco il tuo ferro, ad inchinarlo
L'alma d'vn Rè non moue:
Solo il folgor fatal è in mano à Gioue;
Oſi. Menti: e ſe ſdegni *ſcende*
Vmiliarti al ferro,
Che piagò Regni, e vinſe Regi in Campo
Và, che mirar anco sè indegno il lampo.
Luc. Ferma ò altero guerrier, chi è Rè non ſoffre,
Che a la real preſenza *ſcende.*
Vn'altro Rè s'offenda
Oſi. E tiranno coſtui.
Luc. Non tocca a l'vomo
Punir, chi è Nume in terra.
Oſi. Depreſso è dal mio ferro.
Luc. Chi è da noi riuerito
Merta gl'incenſi, e i voti.
Oſ. si vilipenda, empio nimico altero.
Luc. Chi è di Carlo nimico
Nimico è à Lucimoro
Oſ. Oda chi m'è preſente, odalo il mondo
Io nimico à colui, che Italia adora
Sarò in eterno, e tuo ſe'l brami ancora.
prende furib. la ſpada, e minaciando ancor dice:

Stringo l'armi, e a chi vuol guerra;
Guerra, e morte apporterò,
Vrterò,
Vincerò,
Anco Gioue in Ciel ſtellato
Sin l'Erinni di ſotterra
A battaglia ſfiderò.
Stringo, &c.

SCENA XV.

LVCIMORO, CARLO.

CArlo il ſen d'vn Monarca
Al ſen regale è ſcudo.
Car. Di tua virtute eccelſa.
Senza auilirſi punto eſſer ben puote
Diſcepolo anco il Nume.
Luc. Per amico ti voglio: or de la guerra
Nei vortici d'abiſſo
Piombi eſtinta la face
Pace. *l'ab. Car.* Sì pace. *à 2.* Pace.
Luc. A le ſpoſe reali
Vanne ridente, e ſciegli,
Perche dolci fauille al ſen ti ſcocchi
L'Elena, che gl'incendi abbia negl'occhi.
Car. Bramo da tua preſenza
Per non errar conſiglio.
Luc. Colà m'aurai: ſeruitelo a la Reggia.
(Toſto esãgue al mio piede Iberia'l veggia.) *p.*
Car. Ne l'Impero
Del Nume arciero,
Aurà Fortuna
Chi ſol più d'vna
Saprà ingannar:
Per bellezza

Che

Che fugge, e và,
E vanità,
La fedeltà,
E ſciochezza
Il ſoſpirar.
Ne l'Impero, &c.

SALA con tre tende, vna in facciata, due da duo lati, e figurano le pareti della ſcena.

SCENA XVI.

Rodoaſpe, e col biglietto, Argimondo.

Arg. AD Argimondo,
Il real Lucimoro
Traſmette queſto foglio: *R.* Tanto m'impoſeſi.
(Come opportuna
Perch'io ſueni l'indegno
Quì m'offre il crin Fortuna.
Arg. Argimondo
Lege (Oggi a Carlo da morte,
(E a te in breu'ora
(Doride fia conſorte.
(Che farò?)
Ro. (Che riſoluo?)
Arg. (S'oggi dal Rè poſs'io
Ottener l'Idol mio.)
Ro. (S'ora quì innoſseruato
Me l'appreſenta il Fato.)
Arg. (Animo sù Argimondo.)
Ro. (Sù Rodoaſpe ardire.)
Arg. (Vccciderò quel Sire.)
Ro. (Truciderò coſtui.)

Ro. (Mi sprona amor) Ro. (Mi stimola vendetta
Arg. (Si mora Carlo nò,)
Ro. (Mora Argimondo
Nò)
Arg. (Son Caualier, son Prence.)
Ro. (Son sudito, son seruo.)
Arg. (Tradimenti non vsa
Vn Cauallier d'onore.)
Ro. (Non dè tradir, chi è seruo il suo Signore)
Arg. (Ma se a quel Rè dò morte
Doride abbraccierò.)
Ro. (Mà se spira quest'empio
La vendetta farò.)
Arg. (Sù mora Carlo.)
Ro. (Mora Argimondo.)
à 2. (Nò.)
Arg. (Ma del regnante Ispano
Come Doride haurò: s'ella già diede
A l'amor suo la fede:
Ah m'inganna costui: con atto indegno
Vuole ch'io gl'assicuri.
In vn la bella, e'l Regno.)
O là.
Ro. Signore.
Arg. Come il tuo nome?
Ro. Alete.
Arg. Alete, in auuenir sù la tua fede
Viuer poss'io sicuro?
Ro. Di buon seruo la fè prometto, e giuro,
Arg. Dunque da me dipendi?
Ro. Io seruo ad Argimondo.
Arg. Seruisti à Lucimoro,
Ro. Oblio chi altrui mi diede.
Arg. Degno Monarca egl'è.
Ro. Ogni Signor, a quel che serue è Rè.
Arg. Miei cenni aurai.
Ro. Gli attendo.

Arg.

Arg. Come seruo.
Ro. Fedele.
Arg. Ne' perigli?
Ro. Animoso.
Arg. Col ferro?
Ro. E con la vita.
Arg. Assalirai?
Ro. Non lascierò l'imprese.
Arg. Anco altero chi frena
D'Orbe regal il pondo?
Ro. Sino d'Erebo il Gioue entro al profondo.
Arg. Prendi.
Ro. Perche?
Arg. Di brando
Arma tua destra forte. *Gli dà la spada*
A Lucimoro (il mio riual) dà morte. *parte.*

SCENA XVII.

RODOASTE solo.

SOn larue? son prodigi?
Qual Fato mi ragira?
Se al Rè dò morte vn cor fellon sarò;
Stelle; se non l'vccido
Seruo son'io spergiuro, e son infido.
Se d'amore son io seguace
Fiero sdegno vsar non sò.
Chi ferito
Incenerito
E da i rai di luci vaghe
Far le piaghe
Altrui non può
Se d'amore, &c.

SCENA XVIII.

LVCIMORO, RODOASPE

ALete.
Ro. (O ſorte) inuitto Sire.
Luc. Il foglio
Recaſti ad Argimondo?
Ro. Seruito è il regio cenno.
Luc. Perche quel ferro?
Ro. L'hebbi
Dalla man di quel Prence?
Luc. (Da ſua man?) che farai?
Ro. Contro vn petto real... Che diſſi mai?)
Luc. Contro vn petto real? (forſe à coſtui
Perche a Carlo dia morte.
Egli la deſtra armò?)
Ro. (D'Argimondo la lege io coprirò,)
Signor.
Luc. Baſta:
Ro. M'impoſe...
Luc. Si m'è nota
La lege di quel Prence.
Ro. (Come?)
Luc. Vibra quel ferro.
Ro. (Oh ſe ſapeſſe.)
Luc. Suena vn petto real, vſa tua fè:
Ro. (Ah regia man non può ſuenar, chi è Rè.)
Luc. Ancor ſi pigro
Ro. (Rodoaſpe,)
Lu. E queſta
La fè di ſeruo?
Ro. (O cieli!)
Lu. Ancor traſcuri

La lege del Monarca?
Ro. (E quì perche l'vccida
Egli affretta la Parca.)
Luc. E d'Argimondo...
Ro. Sire.
Luc. Fellone.
Ro. (Stelle, che ſento mai!)
Luc. Opra ciò, ch'ei t'impoſe ò qui morrai;
Mà Carlo arriua parti (io mi ritiro)
Ro. Queſt'enigma chi ſcioglie?
Luc. Fermati. *Ro.* Riedo a cenni.
Luc. Di Carlo negl'alberghi in queſta notte
Verrai con Argimondo: iui mia lege
Dirai ch'egli eſequiſca.
Ro. Vbbidirò.
Luc. (Colà ſuenato il mio rital vedrò.)
Ro. (Come dal laberinto ahi fuggirò.)

SCENA XIX.

CARLO, LVCIMORO.

VEnite a me venite
Sembianze pellegrine
E a gl'occhi miei ſcoprite
L'imagini diuine.
„ Che s'altri'l Cielo aperto vn dì mirò
„ Io gl'aſpetti amoroſi
„ Contemplar di tre Cieli ora godrò.
Suono di Trombe.
Ma di guerriera Tromba
A gli ſpirti del cor qual ſuon gradito
Fà bellicoſo inuitto?
Dirimpetto ſi leua la Tenda, e ſcopre la Reggia del valore. Armi, e Trofei, Caualieri Bandiere, Trombe Timpani.

SCENA XX.

DORIDE sopra vn Carro.

A Le guerre, a i trionfi, a le vittorie.
Io, che son Bellona armata
Col balen di questo fulmine
Vasti Regni abbatterò:
Sù nel cielo, e giù ne l'Ereb̃o
Risuonar farò mie glorie.
A le, &c.

Luc. (Maggior di Palla insin col guardo impiaga)
Car. Vengo, volo frà l'armi,
O inuitta Dea de gl'Oricalchi à i carmi.
Si ferma quando è sù la soglia al suon d'Istromenti musicali.
Cieli chì mi rapisse? e chi sù l'ale
D'alta armonia celeste
Mi soleua a le sfere?
Si leua la tenda dal sinistro lato, e compare Reggia de la viertù con le muse, e noui stromenti.

SCENA XXI.

Stesicrea canta ad vn cimbalo.

A Vrette, che vezzose
D'intorno ventilate
Vostr'ali ruggiadose
Pietose
Dispiegate,
E narrate

Al mio crudele,
Per cui lassa io vengo meno,
Che s'ei brama la guerra io l'hò nel seno.
Luc. (Hà in vago volto, e in dolci labra Apollo)
Carl. O voce, che diffondi
Virtù, che i sensi lega, e da le labra
Del Nume esci canora.
Ahi lontano da te forza è ch'i mora.
Si leua l'altra Tenda, e à nuouo suono si vede Reggia della bellezza, Gratie, Amori.

SCENA XXII.

Sopra vn letto Cirene.

Cir. QVal fulgor improuiso (scerno
Così m'abbaglia i rai, che ne men
I più vicini ogetti?
Cir. Soura letto de gigli, e rose
Prende posa or la beltà.
E depositi gl'accuti strali
Amor con l'ali
A lei d'intorno scherzando và.
Sol felice in frà i mortali
Chi m'abbraccia oggi sarà.
Luc. (Trà le gratie, e gl'amori è Citerea.)
Car. Donde fuor, che in quel seno
Vera felicità fia ch'io ritroue?
In grembo à Danae or farò inuidia à Gioue.
Si trattiene chiamato.
Dor. Carlo.
Ste. Carlo.
Cir. Carlo.
Luc. Che fai à?
Car. Confuso, oue mi volgo?

Suonano tutti gl'Istromenti con le trombe fino tanto che vengono à Carlo Doride con lauri nella dera mano. Steſicrea con fogli di muſica, e Cirene.

Dor. Spoſo.
Ste. Marito.
Cir. O mio real conſorte.
Dor. E fia ver che per altra
Crudele ora mi laſci?
Ste. E me per la riuale
Sarà ver ch'abbandoni?
Cir. Io di te priua
Sarò quando il tuo volto, ahi ſol m'auuiua?
à 3. Dhe caro. *tutte vogliono abbracciarlo.*
Car. Nò, fermate.
Cir. Cor mio vedi, contempla,
Di queſto ſen gl' auori.
Ste. Oſſerua queſti fogli.
Dor. Vedi queſte Corone, e queſti allori.
Car. Splendor io non diſtinguo in tanta luce.
Ste. Che riſolui?
Dor. *Cir.* Riſpondi?
Car. Beltà, virtù, e Valor,
Eguali, ah, che voi ſete
Sirene del mio cor.
Si fà auanti *Luc.* Dunque il genio di Carlo
E con tre vari aſpetti il Gerione?
Car. O Lucinoro, vedi in tre ſembianti
Il bel del Cielo vnito.
Luc. Che farai?
Car. Mie vezzoſe
Ciò ch'io riſoluo vdite.
Frà le denſe caligini notturne
Quella, che verrà prima.
Nel mio albergo

Nel

Nel mio letto
Nel mio ſeno
Sarà mia Dea, ſarà mio ſol terreno.
Luc. Andianne ò Rè
(S'ei Doride mi toglie)
Io di mia man lo ſueno.
Parte.
Car. Belle mie vi preſti Amore
Per volar i vanni al piè.
A le pene del ſeno amante
L'ale agiunga quel Nume infante,
Perche ogn'vna ſen voli a me.
Belle &c.
Dor. Le pene del mio cor chi dir potrà?
Ste. Chi dir potrà le pene del mio cor?
Cir. Quante il mio cor hà pene or chi dirà?
Dor. E più facile del mar
Dir in vn l'arene, e l'onde.
Ste. Numerar
Le fauille, ch'Etna aſconde,
Cir. E narrar le varie fronde,
Onde Aprile ornato và.
Dor. Le pene del mio cor.) chi dir
St. Le tante pene mie.) potrà?
Cir. Quante pene hà il mio cor.)

SCENA XXIII.

CIRENE ſola.

SEmplice; perche piango? io non riuolgo
La vita de mortali?
Sarà il mio voglio il mio Deſtino, e Carlo
Rapirò a le riuali.

La voglio con Amore
La voglio sì col Dio d'Amor
M' ingannò
L'honor mi rapì,
Mi lasciò
Quel crudele, e traditor.
La Voglio &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

INFERNALE orridissima.

PLVTONE sul Trono. Demoni d' intorno.

Doppo sinfonia infernale: dirà.

INferni Dei, che di sieder più degni
Doue l'vom vile alberga
Sete nel Ciel, già vostra Patria, e nido:
Nostro impero venerate,
E giurate
Del mortal con giusta guerra

Turbar i ſonni, e le vigilie in terra.
Vengono Giunone, Imeneo dall' vna. Amore, e Fortuna dall'altra.
Giu. Tartareo Dio.
For. Nume di Stig'orrenda.
à 4. In onta al ſordo Gioue.
Giu. Contro Carlo infido Rè.
For. A fauor del gran Regnante.
Im. Imeneo.
For. Fortuna.
Am. Amor.
Giu. E colei, che fulminante
Fà crollar l'abiſſo ancora.
Am. *For.* Or la tua poſſa.
Giu. *Im.* Il tuo ſoccorſo.
à 4. Implora.
Pl. D'amor, ch'audace al tormentato mondo
Per agitar gl'amanti
I crucci inuola, e le più accerbe pene
Qui non s'acetta il voto.
Am. Ingiuſtiſſimo Rè de l'Erebo
Non prouaſti, e ancor non ſai
Quanta forza han duo bei rai.
P. Sgombra ò Furia a le Furie, il Regno a Dite.
Odi ciò, ch'è prefiſſo.
O là.
Spariſce il Trono ſi vedono Demoni ſopra moſtri.
Giuno a tuoi cenni ecco l'Abiſſo.
Am. Vincerà.
Giu. Non vincerà.
For. Carlo. *Im.* Carlo. Perirà. Non perirà.
P. Caderà.
Suo vano orgoglio.

SCENA II.

Gioue nella Celeſte.

PErirà s' io lo voglio.
Sia fabro di ſua ſorte
Sua voglia a lui dia vita, e gli dia morte.
Plut. Più non viua colui,
Che tuo gran Nume offende.
Gio. Libero al ſuo voler non ſi contende.
Giu. Sorte, amor venite à me.
Im. *Giu.* Seguirò di ſtige il Rè.
Gio. Del baſſo Tartaro tu regi il fondo,
Ch' io riedo in Cielo à dar la lege al mondo.
ſpariſce.
Plut. Ma che: libera a noi quì non rimaſe
Virtù di tentar l' vomo
Per inuolarlo al Cielo?
Nò, non temiam di vano Gioue il telo.
Citadine de l' atra Dite
Danzate,
Schermite
Chi del Ciel ſolo hà l' Impero,
E trionfi d'Auernoil popol nero.
Ballo de Demoni.

SCENA III.

Camere di Carlo con letto di notte.

Carlo solo.

LE tre vaghe Reine
Su queste soglie attendo.
Ah, che per ardere
L'amante core
Fà di tre Soli, vn solo rogo amore.
Aure voi, che fresca l'ora
Quì rendete battendo l'ali,
Dolci, e grate
Vostri giri dhe quì fermate,
Che di voi ben d'vopo aurà,
Chi à l'assalto di tre fiamme
Fra gl'incendi languirà.
Ma improuiso sopor omai de sogni
Par, che notturne a i rai spieghi le forme;
và sul letto.
Sì, dormite o mie puppille,
Che tardanza è men noiosa
Fra l'angosce a quel che dorme.

SCENA IV.

Doride dall'vna, Stesicrea dall'altra.
Carlo in letto, che dorme.

Do. DI Carlo ecco gli alberghi.
Ste. Questi di Carlo i Tetti.
à 2. Io son primiera. *Si vedono.*
Dor. Ma Stesicrea.
Ste. Ma Doride, *vedono Carlo.*
Dor. Là, veggo.
Ste. Là, scorgo.
Dor. Sonnacchioso.
Ste. Dormente.
à 2. Carlo.
Dor. Io prima.
Ste. Io non seconda.
Dor. Corro. *vanno à Carlo.*
Ste. L'abbraccio.
Dor. Carlo.
Ste. Carlo.
Dor. Ti stringo.
Ste. Ed io...
Quì sparisce il letto, e con esso Carlo.

SCENA VIII.

Restano delusi Doride, e Stesicrea.

Dor. (SOn larue?)
Ste. (Illusioni?)
Doride. *Dor.*

Dor. Steſicrea.
Ghi lo ſpoſo rapì?
Ste. Chi'l mio Sire inuolò?
Dor. Ah ben l'intendo.
Ste. Il sò.
Dor. Queſte ſaran tue frodi.
Ste. Tuoi meditati inganni.
Dor. Con incanto il rapiſti.
Ste. Con arte l'inuolaſti.
Dor. Ma ſe Cupido è Nume;
Se a me lo deſtinò,
Onta à l'Abiſſo il mio bel Cielo aurò.
Ste. A tuo diſpetto
Nò, non l'aurai;
Che chiudo in petto
Alma coſtante,
Vago ſembiante
Non bacierai.

SCENA VI.

Doride. Soprauiene Argimondo con Rodoaſpe.

Arg. PVr vidi: *penſa*
Lucimoro?
Rod. E quì eſequir t'impone
Ciò, ch'a te già comiſe.
Dor. Mie luci non ſognaſte.
Arg. Quì Doride?
Dor. A queſt'occhi
Sparì com'ombra.
Arg. Alete à miei perigli
Or la tua fe ſouraſti.
Ro. Giurai la fe di ſeruo, e tanto baſti.

Dor.

Dor. Laſſa: ma doue....
Arg. Bella.
Dor. A che quì vieni?
Arg. Poca mercè
Mia fe
Chiede da te.
Dor. Ah temerario, e tenti
L'onor d'vna Reina?
Arg. Incolpa que' bei rai, che mi dan pena.
Dor. Fuggimi da queſt'occhi.
Arg. Deh.
Dor. Qui ancora?
Arg. Concedi.
Dor. Che?
Arg. Almeno.
Dor. Preſto.
Arg. Ch'io baci.
Dor. O core infame
Baci da regal moglie?
Arg. Senti o Donna oſtinata.
Dor. Così arogante?
Arg. Voglio.
Dor. Che vorrai? che farai?
Arg. Superba ora il vedrai.
và per violarla.
Dor. Reſiſterò.
Arg. Seconda *denuda il ferro*
Le mie voglie amoroſe, o queſto ferro
A chi rifiuta i baci
Aprirà le ferite.
Dor. (Che ſento.)
Arg. Che riſolui?
Dor. Prence, deh laſcia, laſcia
Il rigor ſe mi adori.
Arg. Laſcia tu, ch'io quì baci
Del bianco ſen gl'auori.
Dor. E baci, e abbracciamenti

Vien

Vieni, ed aurai ; ma vieni
Con aſpetto d' amante.
Arg. Come ? *Dor.* Deponi 'l ferro : incenerita
Dal folgore di Gioue
Semelo già ſi vide. *gli leua il ferro.*
Arg. E già da Iole diſarmato Alcide.
Dor. Perfido, ſcelerato
Vò, che mi ſpiri al piede.
Si fà auanti Rodaſpe.
Rod. Ferma, che di buon ſeruo
Nol permette la fede.
Arg. Laſcia ch' ella mi vccida ; è per tua mano
Bella dolce la morte.
Dor. Folle amante, che ſoſpiri
Puoi ceſſar
Di lagrimar.
Hai bel volto, bell' aſpetto,
Quel tuo labro è morbidetto ;
Ma baciarmi a mio diſpetto
Grand' inſania è lo ſperar.

s' incontra nell' entrare.

SCENA VII.

Lucimoro. Doride. Argimondo. Rodoaſpe non veduto da Lucimoro.

Dor. SIgnor, deh ſe a miei pianti
Tuo regio cor dà fede ; ora puniſci
Coſtui, che traditore
Mi tentò ne l' onore.
Luc. Argimondo ?
Dor. Non cerco
Vſar tue parti ; eccoti 'l reo ; preſento
Il brando, che gli tolſi ; a te s' aſpetta
Far-

Farne giuſta vendetta.
Luc. Così di Lucimoro *ad Arg.*
Eſequita è la lege ?
Arg Deh Sire ...
Luc. Taci;
Ben pagherà l' errore,
Chi a duo petti reali è traditore.
Arg. Alete, in sì grand' vopo *piano*
Tua fe mi porgà aita.
Rod. Vieni (anco ſaluo al traditor la vita.)

SCENA VIII.

Lucimoro. Doride.

BElla vedeſti ancora
L' Italo Rè? fù ſcielta
La compagna al ſuo letto ?
Dor. Venne; ma da improuiſa
Forza, o d' inuido Cielo, o di Cocito,
Ahi, fù Carlo rapito.
Luc. (Carlo rapito?) e doue ?
Dor. In queſto albergo.
Luc. Quando?
Dor. Non è gran punto.
Luc. Chi lo rapì ?
Dor. Non sò,
Che quall' ombra fuggace, ei s' inuolò.
Luc. (Reſto di ſaſso.)
Dor. Addio.
Luc. Mia cara doue ?
Dor. In traccia del cor mio.
Luc. S' egli a te s' inuolò ſpeme non reſta.
Dor. Ancor m' auanza
Qualche ſperanza

Vn giorno di goder,
Perche rida l'alma in seno
Chiara luce di baleno
Dà il sereno
Al mio pensier.

SCENA IX.

Lucimoro.

CArlo rapito? come?
Costei vaneggia, ò là dal Ciel discese
Nouella Aurora amante,
E rapì quel Regnante.
Il Destino hà tanti aspetti,
Che discernerli non sò.
Sempre vario egli hà 'l sembiante,
Nouo Proteo ad vn' instante
Mille forme tramutò.

SCENA X.

Selua ombrosa. Luna in Cielo stellato.

Osiride.

DOue freme ira di Marte,
Iui corre mio cor guerriero.
A prouar maestra l'arte,
C'hà in ferir braccio straniero.
Fugge l'ozio di pace alma aguerrita,
Poiche il valor sol da i perigli hà vita.

SCENA XI.

Leno. Osiride.

CIrene io non ritrouo, e in questo Bosco
Già di venir mi disse.
Os. Ferma Osiride.
Len. Spunta.
Os. „ E qual opaca
„ Fuligine d'Abisso
„ Veste d'orror la Selua?

SCENA XII.

Cirene dall'aria con CARLO in figura di prigioniero incatenato, portato da Demoni, con faci accese.

FVggi, ascoditi
Su nel Ciel,
Bella Cintia
Col bianco vel.
Fuggi in braccio al Cacciator,
Che di lui spoglia più bella
Nel suo trionfo ora conduce *Amor*.
Len. A fe stretto è da lacci il traditor.
Car. Cirene mi rapisti.
Cir. Anc' io da tue lusinghe
Perfido fui rapita.
Car. Empia, che far presumi?
Cir. Giura ellegermi sposa,
E de le Stelle, e de l'Abisso a i Numi.
Car. Con la forza giamai fù vinto amore.

Cir. Abbracciami ti prego
Cor mio non mi tradir.
Quì ſupplice adorante,
Imploro
Lagrimante
Riſtoro
Al mio martir.
Len. Anco Leno proſtrato, e piange, e prega.
Car. Ogni ſupplica è vana.
Len. Signora.
Car. Anco il ſopporto? Ah, ſin, che al Cielo
s' apriran queſti rai,
Nò, che d' altra non ſarai.
Leno.
Len. Son quì.
Cir. Coſtui
Lega a quel mirto. *gli dà vna ſarpa.*
Len. Pronto.
Car. Tu ſcelerato.
Len. Ahimè.
Cir. Vbbidiſci, *Leno torna per legarlo.*
Car. Fellone.
Len. Signora.
Cir. Via, che tardi?
Len. (Mi fulmina co' ſguardi.)
Cir. Ah core infido. *à Car.*
Len. Carlo
Car. Ti sbranerò.
Len. Nò, mio Signore, nò. *ſi allontana.*
Cir. E ancor tanto ſuperbo? *à Car.*
Io ſtringerò le funi. *le lega.*
Car. Cirene.
Cir. Che riſolui?
Sarò tua moglie?
Car. No.
Cir. Ah perfido.
Len. Deh via, *và à Car.*
Car.

Car. Ti sbranerò. *tremante ſi ſcoſta.*
Cir. Chiudi quel labro: o là; per ſin, ch' io rieda
In guardia de la Selua
Moſtri, Furie d'Auerno
Là dal profondo vſcite.
Len. Spirti à me non venite.
Tutto il Boſco è popolato de Moſtri.
Cir. E quì ſi vieti
Perche vano l' incanto egli non renda
Troncar à ferro audace
Quell' incantata pianta. Or queſt' indegno;
Reo di tradita fede à voi conſegno,
Or gemi, piangi, e pena,
Che al pianto io riderò.
Le Belue, l' aure, i venti
Fian ſorde a tuoi lamenti,
Così tra marmi algenti
Prometeo ſi legò.
Len. Carlo, ſe in queſto loco
Dannato ſei, giuſto è à l' amante il foco.

SCENA XIII.

Carlo al mirto. Oſiride.

Gioue in Ciel, s'anco è per me
Deh qui ſciolga i lacci al piè.
Alti Dei da voi ſchernite
Sian le poſſe d' empia Dite,
Nè più tormentino
Alma di Rè.
Oſ. Carlo, che non inuochi
La cieca Dea, perche a tuo prò quì ſcagli
Le Saette omicide?
Car. Per tanti moſtri anco fia poco Alcide.
Oſ. L' vom, che ardito non paue,

Fal-

Fallaci illusioni
Vince lor arti; vedi
L' opre di questa mano,
Vibro il ferro animoso, audace il mirto
Or a troncar mi volgo:
Cangio il volto a la Selua, e vn Rè disciolgo.
Tornata la Selua nella prima forma Osiride slega Carlo.

Car. Virtute emola a Gioue.
Os. Or che dirai?
Quella, che i mostri inferni
Fuggò ne l'aria bruna,
Opra fù di valore, o di Fortuna?
Car. Merti l'aurate stelle,
E non i lauri al crin.
Hai le Fortune ancelle,
E a te seruo il Destin.
Os. Ma chi saran costoro?

SCENA XIV.

Rodoaspe. Argimondo. Carlo. Osiride.

L'Ombra, che è densa, e il folto de le piante
Ci assicura la fuga.
Arg. O fido seruo, ò quanto
Deuo a tua fe, con titolo d' amico
Argimondo t' abbraccia.
Rod. Amico?
Arg. Sì.
Rod. (Or, ch' ei mi spoglia
Qui de l' esser di seruo, io di nimico
Farò certa vendetta.]
O de la Sueca Reggia
Indegno Prence, o perfido Argimondo,

Rodoaspe son'io, quel cui scherniste,
Abbandonato il nodo,
Stesicrea la Germana.
Snuda il ferro, che cingi, e se di seruo
Fin' or vsai la fede
Or, che amico mi vuoi, mori al mio piede.
Os. O qualunque tu sei fermati.
Car. Dona
Al Prencipe la vita.
Arg. (Che sento o Ciel.
Rod. Chi toglie
La vittima al mio ferro?
Car. Chi d' Italia è Regnante.
Osir. Chi è german d' Argimondo.
Arg. Questi Osiride?
Rod. Carlo?
Sire.
Arg. Germano.
Car. Sposo
Tu fosti à Stesicrea?
Rod. Le diè la fede.
Os. Chi hà regio cor la serbi,
Car. Prenda la regal moglie, e ne la Reggia
Di Lucimoro, oue a i suoi Fati or viue
Confermi il sacro nodo.
Rod. Arg.) Ne la Reggia d' Iberia è Stesicrea?
Car. Tanto per or vi basti.
Arg. Di due vite reali
Disponi ò sommo Rè.
Car. Meco à l' Ispano
Venga Argimondo il Prence, egli secondi
Strano pensier, ch' io volgo.
Os. Io non lontano
Ti seguirò.
Rod. Da lungi anc' io sarò.
Arg. Io tue legi reali esequirò. *torna la luna.*

Car. Vago riſo di Ciel ſereno
E foriero di bel gioir.
Il baleno
D'amiche ſtelle
Salua il core da le procelle
Entro'l Pelago del martir.

SCENA XV.

Rodoaſpe.

SOtto i rai del Firmamento
Quanti caſi matura vn ſol momento!
Io, che in ſeno
Da ſtral d'amor
Mi ſento il cor
Ancidere,
Deuo ridere?
Ma ſe coſtante
Vn dì
Gode l'amante
Il bel, che lo ferì.
La cieca errante
Si ſpero, sì
Deridere.
Io, &c.

SCENA XVI.

Sala di Lucimoro nella Reggia.

Lucimoro. Cirene. Steſicrea. Doride.

Ste. CArlo di te?
Dor. Tuo ſpoſo.
A te marito!

à Cirene.

Cir.

Cir. Me per ſua ſpoſa elleſſe.
Ste. Quando tu prima al letto?
Dor. Quando prima nel ſeno?
Cir. Vdite: egli hà per vſo
Trattar magiche note.
Deluderci tentò. Quanto vedeſte
Darmene in regie piume
Fù inganno e d'apparenza, e perche vn tempo
Sue frodi già prouai
Sagace in altro letto
Dou'ei giaceua i corſi, e l'abbracciai.
Luc. Stelle ch'aſcolto.
Ste. Io ſchernita?
Dor. Io tradita.

SCENA XVII.

Argimondo. Carlo à parte. Oſiride. Rodoaſpe.

CArlo belle Reine
Eletta hà la Conſorte.
Ste. *Do.* Chi ſcielſe?
Cir. Chi?
Arg. La morte.
Cir. *Dor.* Che rapporti?
Ste. Che dici?
Luc. Narra?
Arg. Sire:
Colà dal viuo ſangue
Di Carlo truccidato
Tutte roſſeggia il Boſco.
Dor. *Ste.* *Cir.* Vcciſo il mio Signor?
Dor. Carlo ſuenato.

Luc.

Luc. Quando? ma chi?
Arg. Ignoto è l' omicida; io sanguinosa
Vidi la strage, e piansi, e a te la firma
Recco del Rè traffitto.
Luc. D' altra colpa t' assolue il gran delitto. *piano*
Cir. (Ma de la Selua
Chi superò gl' incanti?)
Rod. Che Stesicrea sia sposa ad Argimondo
Io di costei Germano.
Os. Io del Prence fratello. *accena Arg.*
a 2. Chieggo al Monarca Ispano.
Arg. Io per le nozze imploro:
Ste. Or che punito
E l' infido regnante à me diuenga
Argimondo marito.
Luc. (Che sento?)
Rod. Anco Cirene
Concedi a Rodoaspe,
Che Rodoaspe i sono.
Cir. Se morì Carlo infido
Ad altro amor mi leghi il Dio Cupido.
Luc. Pronuba di tre nodi
Sia la morte di Carlo: io quì dichiaro
Doride a me Consorte.
Rod. Ah se Carlo spirò sarò di morte.
vuol vccidersi Carlo la tratiene.
Car. Viui ò mia sposa al Trono,
In sì gran punto à la tua fe mi dono.
Ste. *Luc.*) Che scorgo?
Rod. O amato Sire, *l' abbraccia*
Cir. Ah fui tradita.
Rod. Tu sarai la mia vita.
Cir. Nò, se Carlo non hò, m' habbia l' Abisso.
Accoglietemi voi
Furie del nero mondo;
Per agitar l' infido io mi profondo *si profonda*
Luc.

Luc. O casi.
Os. *Rod.*) O strane sorti.
Luc. Argimondo ingannasti...
Car. E mia gran Sire
La colpa dell' inganno;
E ben dirolla.
Luc. Carlo
Doride sia di te, ch' egli è Destino.
Perche s' alzin le pompe
A gl' Imenei reali
Venga la regal copia, ed improuiso
Del Ciel, ch' applaude a noi baleni il riso.
Dor. Pur ti stringo, e pur t' abbraccio
Dolce sposo, amato ben.
Pur al fine eterno laccio
Or t' annoda a questo sen.
Car. Per voi begl' occhi, hà questo dì'l seren.
Occhi belli, che mi ferite,
Sempre fido v' adorerò.
Vostri sguardi
Son dolci dardi,
Piaghe amorose,
Con labri di rose
Nel mio seno amor formò,

SCENA Vltima.

Il Cielo, il Mar, e l' Inferno.

Gioue in alto. Plutone. Nettuno, dopo Amore.

ORè de l' onde, e tu, che regni in Dite
D' Amor le voci vdite.

Am.

Am. Già per l' Italo, e l' Ibero
Più non freme il Dio guerriero.
Già bandita Bellona pugnace
Trionfa la pace.
E già ſciolti i lacci al piè,
Oggi Carlo è ſpoſo, e Rè.
Nett. Calma eterna
Il Mare aurà.
Fl. La Reggia Inferna
Non più ſue Furie ſcatenerà.
Gio. Doni vn dì così giocondo
Pace a la Terra.
Tutt. E riconcili il mondo.
Bello in Aria, in Mar, e in Terra.

IL FINE.